

speciale-libri

Riproposta di vecchi valori dell'individualismo borghese nell'ultimo romanzo di Giuseppe Dessì

Le ombre della storia su un paese sardo

Il modulo tipico della narrativa di Giuseppe Dessì rimanda a un'ottica a due dimensioni, di scavo della realtà interiore e di percezione dei motivi esterni che la perorano e la dinamizzano.

In questo duplice ma simultaneo procedimento di penetrazione della realtà egli ha però finora privilegiato il primo momento, quello dell'analisi introspettiva che ambisce a trovare le motivazioni segrete degli eventi e dei comportamenti. La realtà non è un fatto ma un processo e, perciò, non può essere rappresentata nelle sue esterne ed empiriche e parziali denotazioni ma va percepita nel ritmo del suo organico modulare costituito da tutti i fattori della coscienza.

Si tratta di un realismo evocativo e simbolico che mira non già alla presa diretta della realtà bensì ad un approccio critico e dialettico con essa sulla base della memoria e della riflessione e attraverso la varia suggestione e il coordinato impulso dei segreti del cuore, delle sensazioni della mente, delle emozioni dello inconscio.

Nel suo nuovo romanzo *«Paese d'ombra»* (Mondadori, pp. 350, L. 3.000), cambia proprio l'atteggiamento dello scrittore di fronte al mondo. I fatti della cronaca e della storia emergono in primo piano e assumono un'incidenza non più occasionale, o semplicemente condizionale, ma addirittura determinante nel destino dei personaggi. I quali peraltro hanno una corposità e una concretezza tali da rivelare immediatamente una stretta consanguineità con gli antenati della narrativa naturalistica.

Realtà del Sud

Attraverso la storia individuale del protagonista Angelo Uras, lo scrittore intende dare un'idea della condizione sociale in Italia dall'unità alle prime avvisaglie del fascismo.

La prospettiva dell'indagine vorrebbe essere quella dell'intera comunità di Norbio, il paese di parte d'ispi in Sardegna su cui la storia nazionale proietta le sue «ombre». Nasce, cioè, una sorta di indagine che si propone di verificare la condizione sociale in Italia da una prospettiva bassa, quella della realtà meridionale, che, per essere veramente gradata, dovrebbe consentire la indagine più spregiudicata e la comprensione più approfondita. Se non, nonostante gli occasionali tentativi di condurre la ricerca dall'interno della coscienza collettiva della comunità di Norbio, il punto di vista dello scrittore coincide in genere con quello del protagonista, un piccolo borghese di estrazione modesta, in questa prospettiva, il suo radicalismo programmatico si riduce di fatto a un moderatismo di natura moralistica.

All'inizio e alla fine del romanzo si riscontrano due episodi di sangue provoca-

ti da una reazione privata di vendetta: in ambedue i casi, spettatore della disgrazia è un bambino. Nella sensazione infantile di sgomento si esprime l'assurda della condizione umana in Sardegna, dove il dramma è nell'ordine quotidiano delle cose e, a qualsiasi livello di esperienza, coinvolge e condiziona ogni aspetto, ogni momento della vita individuale e collettiva. I sentimenti, quanto i comportamenti delle persone. L'ombra della tragedia — fatta di sospetti di segreti, di paura, di sfiducia, di ostilità, di ostilità nei confronti dello stato e della società costituita — si sovrappone alla naturale disposizione a cordialità e allegria degli abitanti di Norbio. In questa realtà, Angelo Uras è assunto a simbolo della Sardegna moderna.

I minatori

Nella sua vicenda individuale di contadino che passa prima alla condizione borghese e poi a quella di «signorile», dovrebbe riflettersi la condizione storica della popolazione di Norbio, ad ogni livello. E i fatti suoi personali s'intrecciano più o meno con quelli della vita collettiva del paese fin da quando gli accade di ereditare, ancora ragazzo, il patrimonio dell'avvocato don Francesco Pulgheri, un estroso rivoluzionario del paese che si batte contro il malgoverno del Savoia e i privilegi delle caste locali per la difesa dei deboli e dei poveri. Da lui Angelo erediterà il sentimento di ostilità verso il governo centrale e una certa disposizione alla solidarietà per i diseredati.

Ma da lui si distinguerà per un solido senso di concretezza, anzi di utilitarismo, che lo porterà in pieno a pensare a se stesso e ai suoi interessi personali. Il suo amore per la natura, gli alberi, gli animali non è solo un'adesione istintiva al proprio mondo per un'intima esigenza di conciliazione con la realtà circostante, ma anche e soprattutto ansia di sicurezza e di benessere sociale che si concretizza nel bisogno della proprietà: così, la solidarietà per gli altri è in primo luogo aspirazione a conquista di dignità e prestigio sociali.

E' la ricerca della salvezza individuale in un mondo, socialmente, insicuro. Vengono riproposti così i modelli naturalistici della roba e della affermazione sociale, ma senza la tensione di classe delle loro conquiste di solito comportava. In questo contadino fortemente arricchito si riflette piuttosto la «invidia» di un moderno coltivatore diretto che avverte il disagio della propria origine e cela la propria insoddisfazione nel sussiego di una fittizia superiorità morale dietro cui si palesa una reale condizione di isolamento sociale. Per questo Angelo Uras non diffida tutte le funzioni del proprio inserimento nella cerchia di quel-

li che comandano, anche se egli è sempre proclive a giustificare con se stesso il proprio comportamento come utile al paese. Peggio sarà per lui, allora, che lo scrittore lo inserirà direttamente nella vita politica con la sua nomina a sindaco di Norbio. Dessì propone in questo caso una delle più logiche convinzioni pseudo-politiche della media borghesia: la politica è buona amministrazione, e il politico è un amministratore di più. Resistete alle pressioni dei *«principales»*, fate l'abbigliamento al punto giusto e magari anche un lavatorio e sarete il sindaco migliore del mondo. Ma la ideologia piccolo-borghese di Dessì si rivela chiaramente in un episodio che peraltro rischia di mandare a carte quarantotto tutta la monotona e uggiosa costruzione del suo personaggio moderno: per un momento, addirittura, sembra che gli neghi la simpatia e solidarietà con la scelta rivoluzionaria del minatore-sindacalista Sanleone Pollesca. Il quale, per la coerenza di pensiero e azione, è il personaggio più riuscito (insieme a Valentina Mannu, la prima maestra di Angelo Uras) che non rimanda alla tipologia dei personaggi silenziosi e inesperti, al modulo narrativo cioè più congeniale a Dessì.

Fatto è che le poche pagine dedicate allo storico sciopero dei minatori di Buzurgu e alla strage cui esso fu brutalmente stroncato sono le sole veramente drammatiche del libro.

Uomo d'ordine

Paternalisticamente Angelo Uras è solidale con i minatori: ma quando si tratta di dovere prendere posizione contro la strage, egli non esita ad avanzare le solite riserve dettate da una precisa ideologia di classe. Deprecia la violenza, ma quella dei minatori trucidati per avere scioperato non quella dei carabinieri che hanno sparato per reprimere lo sciopero. Nonostante l'autore torna a simpatizzare con lui e a riproporlo come uomo d'ordine: in lui esalta la buona natura, la tenerezza, la pazienza, la perseveranza, cioè le virtù borghesi che procurano la salvezza e l'affermazione individuale.

Forse non era nelle intenzioni di Dessì, ma nel lettore inevitabile è la sensazione che la sua odierna operazione letteraria corrisponda all'attuale clima di restaurazione culturale. In ogni caso, però, non è un ritorno agli ideali dei valori dell'individualismo borghese che si può rispondere alle esigenze e alle attese della società. Del resto, l'«invidia» e l'incoerenza di quel valori sono denunciate, nel libro, dallo stesso linguaggio, che mentre aspira alla presa diretta della realtà, li rivela invece in se stesso e cresce al di là di essa, fino a scendere, specie nell'ultima parte, nell'enfasi e nella retorica.

Armando La Torre

«La morte nella tenera età» di J. Kozol

Un maestro americano nel ghetto negro di Boston



«America: dialogo sul potere» (disegno di Franco Mulas)

Kozol è un giovane maestro americano incaricato di insegnare in un programma di «educazione compensatrice», in una scuola elementare del ghetto negro di Boston. Durante il lavoro matura una coscienza politica che lo porta a mettersi alla parte dei suoi allievi «in tutto e per tutto». Partecipa ad un «sit in» di protesta contro i crimini razzisti commessi in quel periodo in Alabama e culminati nell'uccisione di un pastore, istituendo così di fatto un parallelo tra l'azione letteraria e la lotta spirituale e psicologica meno cruento ma, alla lunga, non meno rovinosa, commossa nelle scuole pubbliche di Boston.

Razzismo di fondo

Successivamente è sufficiente che egli faccia leggere agli alunni una poesia del negro Langston Hughes, non contemplata nei programmi, perché la lettura del diario di questa esperienza (J. Kozol, «La morte nella tenera età», ed. Forum, 1972, p. 316, L. 2.200) può essere effettuata in due diverse ma-

nere, secondo due diversi punti di vista, non opposti ma convergenti. Secondo la prima chiave di lettura, il libro rappresenta un ulteriore documento del razzismo di fondo che permea, anche in questa società americana e quindi offre uno spaccato significativo di questa stessa società.

In un auditorium fanno contemporaneamente scuola quattro classi separate da trammezzate formate da traballanti lavagne, 70 bambini che arrivano anche a 120 quando nel locale vi sono le prove del gruppo teatrale. Il razzismo qui è la scuola delle sue responsabilità. Il risultato finale è che i ragazzi vengono abituati a incolpare se stessi, individualmente e in quanto comunità di colore, e non l'istituzione, dei propri insuccessi e a interiorizzare profondamente la convinzione della propria inferiorità.

La sfiducia del maestro

Del resto l'insuccesso è scontato in partenza dal momento che i programmi non tengono alcun conto della «cultura»

autonoma che il bambino, in quanto «negro», porta con sé, ma si limitano a fissare alcuni parametri, modellati secondo la cultura media americana dei bianchi, e a indicare una serie di tecniche e contenuti, per raggiungere questi «standard», che di questa cultura sono parte integrante (si vedano le lezioni di disegno consistenti nella copiatura di modelli forniti dall'insegnante con conseguente punizione di ogni trasgressione in senso creativo). Entra piuttosto in gioco quel meccanismo determinante rappresentato dalle aspettative dell'insegnante verso l'alunno.

Il maestro razzista, profondamente, anche se inconsciamente convinto della inferiorità del bambino negro, trasmette a questi la propria sfiducia nelle sue possibilità, e si verifica così in pratica quel concetto sociologico detto della «profezia che si auto-adempie», per cui il ragazzo realizza quell'insuccesso scolastico che è esattamente quanto l'insegnante si aspettava da lui. La scuola compie in tal modo quella distruzione dei va-

lori affettivi e mentali del bambino negro che è la condizione indispensabile per distruggere la dignità sociale e la fiducia in se stesso del negro, per rassicurare la società bianca della propria superiorità, per rendere il negro inferiore convincendolo che è veramente tale.

La vera educazione

Si obietterà che questa non è la vera educazione compensatrice teorizzata da educatori e pedagogisti di dubbia ispirazione democratica. Per intanto essa funziona così nella pratica, e difficilmente cambierà fin quando sarà promulgata e gestita da chi amministra l'apparato scolastico innanzitutto «per proteggere gli alunni da ideologie e concetti inaccettabili per il nostro sistema di vita», come si esprime un membro del comitato scolastico di Boston a proposito del licenziamento di Kozol.

Fernando Rotondo

Ristampe e nuovi contributi al dibattito sul marxismo

Pensiero politico e sociale di Marx

Sono sempre numerosi i titoli che arricchiscono il dibattito sul marxismo. Gli Editori Riuniti annunciano la pubblicazione dei primi volumi dell'edizione italiana dell'«Opera completa» di Marx e Engels.

Degne di nota sono anche tre opere sul pensiero di Marx: il pensiero politico e sociale di Marx, di Shlomo Avineri (Il Mulino ed., 1972, pp. 334, L. 4.000); *Da Hegel a Marx*, di Sidney Hook (Sansoni ed., 1972, pp. 322, L. 3.500); e *La fine della storia* di Henri Lefebvre (Sugar ed., 1972, L. 2.500). Il primo libro è senz'altro il più interessante. L'autore, che insegna Teoria politica all'Università di Gerusalemme, e che ha curato l'edizione ebraica degli scritti giovanili di Marx, rivela un'analisi di una certa mano dei testi. Questo gli permette di superare senza troppe difficoltà alcuni degli scogli più pericolosi, in genere, per gli interpreti di Marx. Ad es. la cosiddetta «frattura» tra opere giovanili e opere della maturità, che secondo Avineri è inesistente, e il rapporto Hegel-Marx, che Avineri risolve situando nello sfondo del dibattito intorno alla società civile, e quindi facendo perno su opere come la *Filosofia del diritto* di Hegel e la *Critica del* 43 di Marx. Molto interessanti sono le pagine dedicate allo sviluppo in Marx del concetto di «classe universale» (il proletariato) e del concetto di politica. Il libro di Sidney Hook è del '38, e tratta della formazione del pensiero di Marx: Hegel, la sinistra hegeliana e Feuerbach sono le pagine dedicate allo sviluppo in Marx del concetto di «classe universale» (il proletariato) e del concetto di politica. Il libro di Sidney Hook è del '38, e tratta della formazione del pensiero di Marx: Hegel, la sinistra hegeliana e Feuerbach sono le pagine dedicate allo sviluppo in Marx del concetto di «classe universale» (il proletariato) e del concetto di politica.

Debole ci sembra invece il libro di Lefebvre, che opera che studia il rapporto fra Hegel, Marx e Nietzsche, alla luce del problema della storia (della storia in senso filosofico) e della storia (della storia in senso storico). La natura di Engels si legge sempre con piacere. Ricche di acute notazioni sono anche le pagine sulla sinistra hegeliana, che prendono più di un terzo del libro.

Debole ci sembra invece il libro di Lefebvre, che opera che studia il rapporto fra Hegel, Marx e Nietzsche, alla luce del problema della storia (della storia in senso filosofico) e della storia (della storia in senso storico). La natura di Engels si legge sempre con piacere. Ricche di acute notazioni sono anche le pagine sulla sinistra hegeliana, che prendono più di un terzo del libro.

Debole ci sembra invece il libro di Lefebvre, che opera che studia il rapporto fra Hegel, Marx e Nietzsche, alla luce del problema della storia (della storia in senso filosofico) e della storia (della storia in senso storico). La natura di Engels si legge sempre con piacere. Ricche di acute notazioni sono anche le pagine sulla sinistra hegeliana, che prendono più di un terzo del libro.

M. Leichtner

zoomlibri

Un «giallo» linguistico

Fruttero e Lucentini (La donna della domenica, Mondadori 1972, p. 503, lire 3.500) si divertono. E va bene. Anzi forse andrebbe benissimo se non ci fosse qualcuno che li prende sul serio. E così tra fanciulle lesche e spiegoni che per carità non è il caso di fidarsi che si tratta solo e ancora una volta della pattuglia mimetizzata di un commando del Sistema.

La donna della domenica naviga effettivamente verso il successo editoriale. Dunque. Primo quesito: trattasi di un «giallo» per l'estate o di complessa opera di narrazione seriamente impegnata al livello della scrittura? Risposta: in certo senso trattasi d'ambidue le cose. D'un «giallo» con qualche astuzia linguistica. Lucentini (Fruttero per simbiosi) sembra abbia messo a frutto gli scavi sul linguaggio di cui ci diede notizia tempo fa. Qui l'abilità, qui sta l'astuzia: la ricerca linguistica diventa birgnaio e manda in visibilia le folle. Si ricostituisce scherzando il parlato demenziale dei parvenu delle lettere e delle accademie professori Bonetto, americanista, e il fatto, ridondante dire tanto e nulla dell'omosessualità d'alta classe e della sua avvenente amica tanto at-

trata dal solido commissario terrone esperto in torinesi «bene». E poi guardoni, puttane, pensionati col cognolino lacerato, vedovi esuberanti, zittelle tremebonde: ognuno col suo modo di dire sornionamente preso in giro con compiacimento. L'unica cosa presa sul serio è la città. Torino. Ah, gli scherzi dell'amor patrio! Quando anche per tutto rimangono patri d'adozione. Ma tant'è: il fascino dei casta *lauri normi* con il suo ordine, le sue strade, il suo saggiamente perpendicolare, gli edifici solennemente fascisti. Speriamo che gli studenti non disturbino troppo e tutto rimanga così dolcemente statico, così teneramente salvatico. Che questa nostra sia malignità o solido dubbio indovino. Lucentini (Fruttero per simbiosi) sembra abbia messo a frutto gli scavi sul linguaggio di cui ci diede notizia tempo fa. Qui l'abilità, qui sta l'astuzia: la ricerca linguistica diventa birgnaio e manda in visibilia le folle. Si ricostituisce scherzando il parlato demenziale dei parvenu delle lettere e delle accademie professori Bonetto, americanista, e il fatto, ridondante dire tanto e nulla dell'omosessualità d'alta classe e della sua avvenente amica tanto at-

Ma, tornando alla *Donna della domenica*, la de finizione di giallo «linguistico» si può dire che il libro della rivoltella gli si adatta più di quanto non si creda.

Ardighello

Un volumetto formativo per la coscienza antifascista dei giovani Come i fascisti educavano alla violenza

«Libro e moschetto» — come il fascismo educava alla «violenza» — è un volumetto dalla veste tipografica modesta (editrice «La nuova frontiera», lire 1.200) che non sfigurerebbe certo nelle biblioteche di classe delle scuole medie e secondarie. Anzi, se il ministero della Pubblica Istruzione intendesse seriamente l'importanza e l'urgenza di educare all'antifascismo le nuove generazioni, di questo libro — uscito recentemente — farebbe omaggio appunto a tutte le scuole, anzi a tutte le classi.

Il volume, dopo un interessante prefazione di Domenico De Masi, riproduce senza alcun commento i testi di educazione fascista adottati nelle scuole elementari e medie durante il «ventennio». Probabilmente i giovanissimi che li leggeranno oggi, stenteranno a crederli autentici. Il grottesco si mescola al ridicolo, ed è necessario il ricorso critico alla realtà politica di quei tempi per renderli conto che queste pagine fasciste preparano e accompagnano la grande tragedia della guerra, degli eccessi, delle persecuzioni.

Se non vi fossero stati i forni crematori di Mauthausen, sembrerebbero solo farneticazioni frasi come queste: «La razza va difesa nel senso fisico e nel senso spi-

rituale, perché possa conservare la sua purezza e la sua capacità di ascesa e di dominio». «Il secolo della democrazia è finito. Le idee democratiche sono liquidate superati rabbia e ideologia dell'aggresso. Lo Stato di tutti finirà per tornare lo Stato di pochi».

Le centosessanta pagine del libro vanno lette «bene» e in questo senso, forse, qualche nota che aiuti a punto i più giovani, non sarebbe stata fuori luogo. A noi sembra infatti che vadano superate rabbia e ideologia dell'aggresso. Lo Stato di tutti finirà per tornare lo Stato di pochi».

a. b.

Libri ricevuti Saggistica

Pierre MESNARD, «Cartesio», Edizioni Accademia, pp. 253, L. 1.000.
Edmond ROCHÉDIEU, «Jung», Edizioni Accademia, pp. 270, L. 1.000.
«Diritto», a cura di Giuliano CRIFÒ, vol. I, Edizioni Accademia, pp. 270, L. 1.000.
G.D.H. COLE, «Storia del pensiero socialista», 1889-1914, La Seconda Internazionale, vol. III, 2. Laterza, pp. 615, L. 1.900.
Venero GIRGENTI, «Teatro siciliano: problemi e processi», Edizioni «La tecnica della scuola», Catania, pp. 242.
Luigi STURZO, «Politica e Morale (1938)», «Coscienza e politica (1953)», Zanichelli, pp. 492, lire 3.800.
«I contratti di lavoro», Quaderno 35 di Rassegna Sindacale, pp. 176, L. 1.200.
Ok-Ryen SEUNG, «Psicopedagogia della fiaba», 11. neriario attraverso il mondo favolistico occidentale e orientale con 16 fiabe inedite coreane, Armando, pp. 303, L. 3.000.
«Tre barre cinque - 3/5», proposte di lavoro per le classi 3°, 4° e 5° elementari, Edizioni «La nuova frontiera», pp. 161, L. 900.
A.A.V.V., «L'assassinio di George Jackson», Feltrinelli, pp. 54, L. 300.
Lea BARINBAUM, «I genitori del sapere», Feltrinelli, pp. 148, L. 700.
Filippo ACCINNI, «Giancarlo CAVALLERI», «Energia per il futuro», Feltrinelli, pp. 161, L. 900.
Luciano FERRARI BRAVO, Alessandro SERAFINI, «Stato e sottosviluppo», Feltrinelli, pp. 177, L. 2.000.

Due nuove collane per i bambini

Favole senza drammi

Sono in corso diverse iniziative editoriali volte a rinnovare la letteratura per la prima infanzia: e il successo è assicurato perché le vecchie favole sono troppo traggianti, troppo in contrasto con i rapporti familiari e sociali in cui il bambino è oggi inserito, con le sollecitazioni ambientali a cui è soggetto. Ma se è facile buttare via le vecchie storie, è meno facile costruire una nuova letteratura per l'infanzia che abbia validità culturale, che si colleghi cioè a una prospettiva educativa, che nasca da un ripensamento del rapporto infanzia-società. Einaudi pubblica una collana («Tantibambini») diretta da Bruno Munari, con questo ambizioso programma: «finché le storie semplici, senza fate e senza streghe... per una generazione di individui senza inibizioni, senza sottomissioni, liberi e coscienti delle loro forze». Il miglior volumetto è senz'altro quello di Rodari, *Gli affari del signor Gallo*, storia di un gallo che com-

incia in topi in scatola, buon organizzatore (ha il senso della pubblicità), affabile ma improvvisamente rigido nei rapporti di lavoro («buono — dice al gatto fattorino — almento b'è la multa!»: quando è in difficoltà sbotta: «ho detto basta! Vi pago per lavorare, non per fare domande»), vittima della non-collabora-

zione, anzi dell'aperta sabotaggio da parte dei topi, i quali non vogliono proprio finire in scatola. In questo libro della collana, il gatto-capitalista: «Ecco come siete voi topi: non ve ne importa nulla del commercio: non muovete un dito... per far circolare il denaro come si deve». E' un testo pieno di sorprese, divertito e insieme aggressivo, che libera la fantasia e nello stesso tempo riproduce la realtà fin nei particolari. Gli altri volumi sono più modesti, salvo la parte grafica che è decisamente innovativa ed efficace.

Anche i volumetti di Bisset, pubblicati da Armando (*Storie di ogni tempo*, di questi tempi, di un altro tempo) corrispondono a una precisa intenzione culturale: diffondere un rapporto educativo sull'infanzia, senza sensi di colpa, senza distinzioni assolute buoni-cattivi, in armonia col discorso che il editore porta avanti con la «Biblioteca del genitore» (vedi Marta Harari, *Corpe e bambini*, la serie *Mio figlio ha un anno, due anni, ecc.*). Però sdrammatizzare non basta. Se il «cattivo» tradizionale va eliminato, non è detto che ai bambini dobbiamo mostrare un mondo che an-

M. Leichtner

a. l. p.